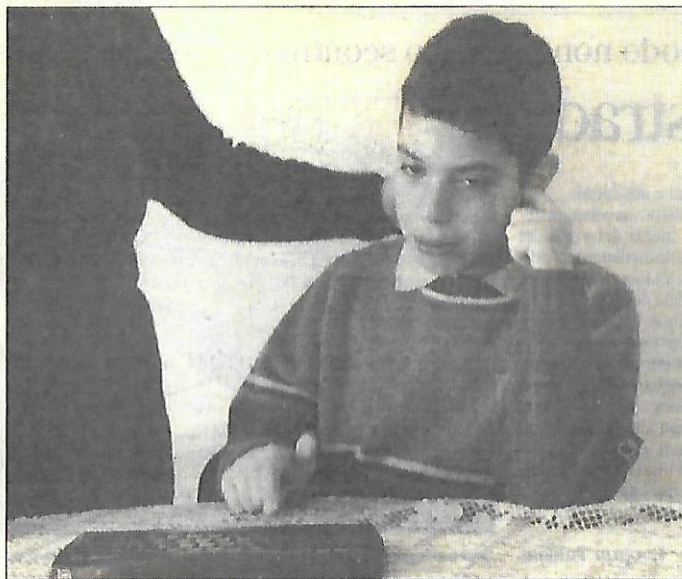


Vive a Gallarate un ragazzino con un «greve handicap» (così lo chiama lui) che fa gridare al miracolo: c'è chi lo considera una promessa della letteratura

Giacomo davanti alla tastiera "Alpha Smart 3000" con accanto la mamma. Sotto, il suo libro di poesie "Ali di Parole"



L'INSEGNANTE

«In classe fa battaglie per i suoi compagni»

L'arrivo di Giacomo, l'anno scorso, alla scuola media è stato preceduto da una fase di passaggi burocratici di routine, che caratterizza l'iter per l'inserimento di tutti i bambini portatori di handicap, un iter previsto dalle normative a tutela dei soggetti più deboli. Questo inserimento era però accompagnato da un alone di incertezza e timore, dovuto alla parola "X - Fragile", termine ai più sconosciuto.

Tuttavia, quando gli insegnanti finalmente hanno incontrato Giacomo e hanno cominciato a conoscerlo, allora si è aperto davanti ai loro occhi uno scenario inaspettato e inusuale con il quale fare i conti. La scuola, si sa, marcia su parametri di omologazione e la diversità suscita qualche paura. L'esperienza, comunque, si è rivelata nuova per tutti: alunni, professori, bidelli e preside, tutti sicuramente increduli rispetto ai risultati che in ogni verifica e nelle diverse prove di abilità Giacomo registrava. I risultati sco-

lastici erano ai livelli di eccellenza. Così, nel giro di poche settimane quel ragazzino dai capelli un po' arruffati e dai grandi occhi scuri, pienamente cosciente della debole fiducia riposta nel suo aspetto, ha saputo farsi conoscere e amare. Il primo segnale è arrivato dai suoi compagni, per i quali lui ha ingaggiato battaglie e assunto difese. Poi, uno dopo l'altro anche gli insegnanti hanno dovuto riconoscere le capacità di Giacomo, a dire il vero, assai nascoste da un "involucro" poco rassicurante. Qualche perplessità suscitano anche i suoi versi e la dichiarazione di voler diventare poeta, da grande.

Certo, all'inizio non sono mancate le difficoltà di adattamento al nuovo ambiente e soprattutto è venuta meno la sicurezza di una figura di riferimento come l'operatrice che negli ultimi anni della scuola elementare lo aveva affiancato, diventando il sostegno della mano impossibilitata dalla malattia a muoversi autonomamen-

te. Dopo un tragico alternarsi di assistenti più o meno indicate, finalmente l'arrivo di Claudia ha consentito di riprendere la strada e di chiudere l'anno scolastico con risultati eccellenti dal punto di vista didattico.

E' difficile raccontare l'esperienza con un alunno come Giacomo, come è assolutamente impossibile spiegare quali meccanismi scattano in un ragazzino nei tre anni della scuola media, dove arriva bambino e dalla quale esce adolescente, con tutti i pregi e i difetti che questa fase della vita racchiude. Per Giacomo è la stessa cosa, l'unica differenza è che lui comunica in modo diverso, ovvero con lo sguardo, con il naso, con le mani e con il sorriso o con il pianto. Tutti mezzi assolutamente chiari quanto le parole, forse più immediati e sicuramente mai di circostanza.

Mimma Praticò insegnante di Giacomo alla media "Ponti-Padre Lega"

# Il mondo secondo Giacomo, poeta a 13 anni

Affetto da autismo, non parla ma comunica con una tastiera pensieri geniali. E ha scritto un libro

di ROSI BRANDI

Non so se questo articolo piacerà a Giacomo, un ragazzino di 13 anni che abita nel quartiere di Cajello. Ma io rischio. Rischio forse di perdere il suo saluto, il che sarebbe imperdonabile, ma sarebbe altrettanto imperdonabile che la sua storia rimanesse patrimonio di pochi. Alla faccia della privacy, Giacomo. Lui è un ragazzino che frequenta la 2 G alla scuola media "Ponti-Padre Lega", è oburato di compiti tranne il sabato, ama la musica di Marco Masini e le sigle dei telefilm, divora le videocassette di biologia, ha una passione per le station wagon e tiene sul comodino le foto di Padre Pio, Freddy Mercury e Raf. Che c'è di tanto straordinario? Nulla. Poi, sfogliando un piccolo libro di poesie intitolato "Ali di Parole" si rimane

L'INTERVISTA

## «Accettare di non essere accettato è l'amarezza assoluta»

Questa intervista è stata realizzata in più fasi a casa di Giacomo De Nuccio, alla presenza dei genitori Francesca e Michele: nulla, nelle sue risposte, è stato toccato (Ro.Bran.).

Giacomo, com'è nata questa passione per la poesia?

«Le passioni non nascono, secondo me sono parte del nostro essere. In quanto alla poesia, essa è in ognuno di noi, sa perla leggere è il dono del poeta».

Che cosa pensano delle tue poesie i compagni di scuola, gli amici?

Quali sono le tue letture preferite?

«Ho piacere di leggere, leggo anche quando ascolto e mi piace in prevalenza un genere di poesia o di prosa non immediato, stimolante la mia curiosità. Mi piacciono anche letture a carattere scientifico».

Ti sei ispirato a un autore in particolare?

«Salvatore Quasimodo è il mio preferito, ma il mio panorama è ancora limitato, eseguiti i compiti resta poco tempo

«Accettarsi è una conquista, essere accettati è un'impresa, allora se con lealtà si affronta il mondo, forse il mondo capirà. Voglio dire che mostrare cosa può nascondersi dietro l'apparenza è un messaggio o, meglio, un invito alla riflessione per i normodotati, un incoraggiamento per quelli come me. Per quanto mi riguarda, invece, scrivere è un piacere e vorrei che diventasse un lavoro. Che dignità ha un uomo senza lavoro?»

ma non permette agli altri di vederti. Sarebbe facile attribuire agli altri la responsabilità della tua prigionia, il fatto è che loro vedono solo l'involucro e non sospettano che dentro ci sei tu in carne ed ossa. Così tu cresci e l'involucro comincia a starti stretto e urli, piangi, batti i pugni e ti dispererai e gli altri sempre lì a guardare l'involucro. Qualcuno ammira, ad altri non piace, altri lo prendono a calci, infastiditi da quello così ingombrante e tu sei sem-

pre del supplizio di Tantalo e bisogna essere veramente stupidi a rinchiusersi volontariamente in prigione innocenti».

Molti giovani hanno il tuo stesso handicap ma non la fortuna di avere la tua tenacia, una famiglia straordinaria come la tua e degli insegnanti motivati. Che cosa vorresti dire a loro?

«Che se il mondo è bello perché è vario, c'è posto per tutti, anche per chi ha bisogno di più ampie opportunità. Chia-

no dei necrologi dei morti ammazzati. Non so se il messaggio è un invito al suicidio o a indirizzare i giovani verso lavori sicuri: becchino o guardia carceraria».

Che cosa pensi dell'attuale situazione internazionale? Hai paura che scoppi un'altra guerra?

«Credo che le grandi potenze muovano i loro passi su un terreno assolutamente di tipo economico, ci sarà un'altra guerra ogni volta che qualcuno lo riterrà vantaggioso».

quello dito su ogni lettera con la leggiadria di un direttore d'orchestra. Quasi mai ha guardato la tastiera, anzi guardava in giro, rapito dal pensiero che si stava materializzando sul display. Nel frattempo pronunciava parole incomprensibili o jingle pubblicitari: lui si concentra così. E' invece il calore della mano della madre o del padre a far sgorgare i pensieri, ora appoggiata sulla spalla, ora sulla testa, ora sulla gamba. Non può farne a meno. Alla fine Giacomo ha risposto d'essere una "per sona". La parola l'ha scritta così: forse vuole dire di sentirsi ancora a metà.

In effetti se non fosse stato per la caparbieta dei genitori, il baby-poeta sarebbe a meno della metà del suo cammino verso l'autonomia. Per otto anni, da



# «Accettare di non essere accettato è l'amarezza assoluta»

no di 13 anni che abita nel quartiere di Cajello. Ma io rischio. Rischio forse di perdere il suo saluto, il che sarebbe imperdonabile, ma sarebbe altrettanto imperdonabile che la sua storia rimanesse patrimonio di pochi. Alla faccia della privacy, Giacomo. Lui è un ragazzino che frequenta la 2G alla scuola media "Ponti-Padre Lega", è operato di compiti tranne il sabato, ama la musica di Marco Masini e le sigle dei telefilm, divora le videocassette di biologia, ha una passione per le station wagon e tiene sul comodino le foto di Padre Pio, Freddy Mercury e Raf. Che c'è di tanto straordinario? Nulla. Poi, sfogliando un piccolo libro di poesie intitolato "Ali di Parole" si rimane incantati. L'ha scritto lui, Giacomo De Nuccio. Contiene parole che diventano immagini, che scavano dentro se stesso e dentro gli altri, che diventano suoni. Parole che consentono all'autore di volare senza freni. Giacomo è un poeta. Non uno che cerca la rima facile o l'immagine retorica, ma scrive in questo modo: «...Feria spenta è l'arsura di parole / di brame soppite circondata / di cruenta lava sepolta / Ho voglia di sognare/desiderio di fantasia/ di gioia /siccity di parole / e fatica di vivere/ ho».

Tredici anni. Qualcuno dirà che Rimbaud aveva un anno più di questo ragazzino di provincia quando scrisse esametri latini per la prima comunione del Principe Imperiale e un anno in meno aveva Leopardi quando compose "La morte di Ettore". Allora torniamo al 1995. Quando Giacomo, 6 anni, scriveva: «Come fare a essere/legare la vita, esistere?/ Non aspetterò che di trasformarmi/ io nascerò di nuovo». Un aneddoto ancor più illuminante lo racconta la madre Francesca, sorridendo: «In prima elementare la maestra chiese ai bambini di dire una parola con la lettera "D". Giacomo rispose "duttile". La maestra chiese una parola che iniziava con la lettera "N" e lui rispose: negligente. Spiegò anche che cosa volesse dire duttile, cioè morbido, elastico». E per negligente Giacomo definì "colui che, dovendo fare una cosa, non la fa". La maestra non ci credeva.

Ma perché sbalordirsi se un bambino è precoce? Perché Giacomo De Nuccio è affetto da un handicap, «un preve handicap» come lui stesso lo defi-

nisce, che i medici chiamano autismo. Secondo le regole del buon giornalismo questa notizia andava messa in cima, per scaldare i motori del pietismo. E invece no. Le poesie e i pensieri di questo tredicenne gallarese meritano attenzione non perché sono lo sforzo di un "handicappato" ma perché Giacomo è davvero un talento.

*Questa intervista è stata realizzata in più fasi a casa di Giacomo De Nuccio, alla presenza dei genitori Francesca e Michele: nulla, nelle sue risposte, è stato toccato (Ro.Bran.).*

**Giacomo, com'è nata questa passione per la poesia?**

«Le passioni non nascono, secondo me sono parte del nostro essere. In quanto alla poesia, essa è in ognuno di noi, saperla leggere è il dono del poeta».

**Che cosa pensano delle tue poesie i compagni di scuola, gli amici?**

«Forse dovremmo chiederglielo a loro, pochi leggono le mie cose e sono in prevalenza adulti».

**Nel libro parli di speranza, di momenti amari: che cos'è la speranza alla tua età? E i momenti amari?**

«La speranza per me e per tanti come me è che il mondo si apra alle nostre anime, di tutto rispetto, credo, a dispetto di corpi deformi o imperfezioni più o meno evidenti. Mostrarmi a mio rischio e pericolo perché il mondo si ravveda? Certamente no, mostrarsi per indurre al coraggio, per insinuare un dubbio in quelle certezze che sono origine di tanti "momenti amari". Voglio dire che accettarsi è facile, accettare di non essere accettato è l'amarezza assoluta, essere interpretato, frainteso, vilipeso fa parte di una quotidianità difficile da digerire».

**Se fosse possibile salire su una macchina del tempo in quale periodo ti piacerebbe viaggiare?**

«A me piace molto la storia, ma considero il mio tempo il tempo per me. Non vorrei deludere, ma il passato non mi appartiene e il futuro mi piace troppo fantasticarlo per desiderare di viverlo».

**Quali sono le tue letture preferite?**

«Ho piacere di leggere, leggo anche quando ascolto e mi piace in prevalenza un genere di poesia o di prosa non immediato, stimolante la mia curiosità. Mi piacciono anche letture a carattere scientifico».

**Ti sei ispirato a un autore in particolare?**

«Salvatore Quasimodo è il mio preferito, ma il mio panorama è ancora limitato, eseguiti i compiti resta poco tempo

«Accettarsi è una conquista, essere accettati è un'impresa, allora se con lealtà si affronta il mondo, forse il mondo capirà. Voglio dire che mostrare cosa può nascondersi dietro l'apparenza è un messaggio o, meglio, un invito alla riflessione per i normodotati, un incoraggiamento per quelli come me. Per quanto mi riguarda, invece, scrivere è un piacere e vorrei che diventasse un lavoro. Che dignità ha un uomo senza lavoro?»

ma non permette agli altri di vederti. Sarebbe facile attribuire agli altri la responsabilità della tua prigionia, il fatto è che loro vedono solo l'involucro e non sospettano che dentro ci sei tu in carne ed ossa. Così tu cresci e l'involucro comincia a starti stretto e urla, piangi, batti i pugni e ti disperdi e gli altri sempre lì a guardare l'involucro. Qualcuno ammira, ad altri non piace, altri lo prendono a calci, infastiditi da quel coso ingombrante e tu sei sem-

pio del supplizio di Tantalo e bisogna essere veramente stupidi a rinchiusersi volontariamente in prigione innocenti».

**Molti giovani hanno il tuo stesso handicap ma non la fortuna di avere la tua tenacia, una famiglia straordinaria come la tua e degli insegnanti motivati. Che cosa vorresti dire a loro?**

«Che se il mondo è bello perché è vario, c'è posto per tutti, anche per chi ha bisogno di più ampie opportunità. Chia-

no dei necrologi dei morti ammazzati. Non so se il messaggio è un invito al suicidio o a indirizzare i giovani verso lavori sicuri: becchino o guardia carceraria».

**Che cosa pensi dell'attuale situazione internazionale? Hai paura che scoppi un'altra guerra?**

«Credo che le grandi potenze muovano i loro passi su un terreno assolutamente di tipo economico, ci sarà un'altra guerra ogni volta che qualcuno lo riterrà vantaggioso».

**Che cosa hai pensato quando sono crollate le Torri Gemelle a New York?**

«Che comunque la smargiassa America restava in piedi a mordere il cranio dei suoi figli».

**Pensi che in Italia le persone "deboli" siano tutelate abbastanza?**

«Le leggi ci sono, ma non sempre chi le applica ne comprende appieno lo spirito. Accade così che a volte le leggi siano disattese o applicate superficialmente».

**Com'è la tua città ideale?**

«Anche le città ideali hanno dei pregi e dei difetti, quella ideale per me potrebbe essere pessima per altri, forse l'Eden alla fine ci verrebbe a noia, l'uomo vive tra gli uomini e tanto basta. Te lo immagini un mondo con niente che va male?»

**Che cosa cambieresti nel modo a te più vicino?**

«Per sapere cosa cambiare dovrei conoscere gli effetti del cambiamento. Meglio cercare di vivere senza troppa utopica presunzione, io non desidero che cambino me e allora "non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te" e poi il mondo che più mi è vicino è quello della mia famiglia e degli amici e va bene com'è».

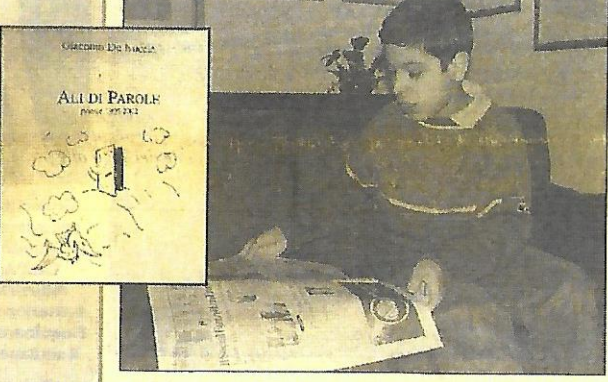
chiesta. Quasi mai guardavo la tiera, anzi guardavo in giro, rapito dal pensiero che si stava materializzando sul display. Nel frattempo pronunciavo parole incomprensibili o jingle pubblicitari: lui si concentrava così. E' invece il calore della mano della madre o del padre a far sgorgare i pensieri, ora appoggiata sulla spalla, ora sulla testa, ora sulla gamba. Non può farne a meno. Alla fine Giacomo ha risposto d'essere una "per sona". La parola l'ha scritta così: forse vuole dire di sentirsi ancora a metà.

In effetti se non fosse stato per la caparbia dei genitori, il baby-poeta sarebbe a meno della metà del suo cammino verso l'autonomia. Per otto anni, da quando si manifestarono i sintomi dell'autismo, Francesca e Michele Di Nuccio hanno girato l'Italia sentendosi dire che il figlio era affetto da "angoscia psicotica", che aveva una "disgregazione della personalità", persino che era stato colpito da una meningite. Fior fior di neuroscienziati consigliarono di desistere, tanto Giacomo era anormale. Oddio, anormale al punto da scrivere questi versi all'età di 6 anni: «I pensieri/volano o resistono, fuggono o si fermano/Conosciuti o lontani e misteriosi ammiccano/ Tutto si confonde/ to ho paura». Ci si chiederà come hanno fatto una mamma e un papà a resistere ai volti scettici dei camicisti bianchi. «Piuttosto», risponde Francesca, «mi chiedo come ha fatto Giacomo a sopportarlo. Parlavano e lui capiva tutto...».

Dolori, delusioni, paura fino al 2000, quando Giacomo ha incontrato un terapeuta di Mestre. E' lui ad averlo spronato a scrivere "Ali di Parole". Come una terapia. Che ha dimostrato il contrario di quanto in otto anni certi luminari avevano sentenziato, cioè è falso affibbiare all'autistico il marchio di incommunicabilità con il mondo esterno. Giacomo vuole uscire, altro che: «Così alla gabbia/ dei miei silenzi cadono/ di forza le sbarre...». Per la cronaca sta già lavorando al secondo libro, stavolta con poesie abbinate a racconti. In uno di questi ("Eco dal futuro") s'immagina adulto, scrittore affermato. Lui sale sul palco, il pubblico approva vive con i genitori, un fratello, una sorella e un cagnolino, ha cominciato a pigliare con l'indice su un "comunicatore", un Alpha Smart 3000 di colore verde, alzando e abbassando

**FUORI** 24 novembre 1999

**Fuori sono da tutto, di cose semplici per altri oltremodo curioso per me. Astenersi dal gioco della vita, concedere al nemico la partita? Ci provo invece, e, dentro o fuori, gioco e certo non mi arrendo e rendo senza tempo questa ora, giocare e vincere voglio ancora e ancora.**



**Giacomo De Nuccio ama molto leggere i quotidiani**

per altro. Per l'ispirazione direi che non c'è nulla di costruito, non pensare che io funzioni in modo usuale».

**Cosa ti fa scattare la molla di scrivere una poesia?**

«Ho già detto che funziono in modo inusuale, non è l'emozione che fa sgorgare i miei versi, io li leggo dentro di me. Molte poesie sono nate come forma di comunicazione, per me è facile superare il mio grevo handicap attraverso il ritmo dei miei versi».

**La tua è una poesia elegante, spesso ermetica: vuoi lanciare messaggi all'esterno, a chi legge, o solo a te stesso?**

«Osservando Giacomo gridamono tutti al miracolo», scrive Maria Pia Filippello nella prefazione al libro, «nel corso del tempo il mio, il nostro atteggiamento forse in principio, e in qualche misura, acritico, si è trasformato nella consapevolezza di essere alla presenza di un adolescente dalla sensibilità superiore e raffinata che si po-

**Chi è Giacomo?**

«Io sono Giacomo, ho 13 anni, vivo in una cittadina di provincia dal modo di vivere frenetico, troppo frenetico per uno come me. Vorrei essere solo Giacomo, ma se le etichette sono inevitabili, diciamo che sono una per sona come tutti, pregi, difetti ed handicap».

**Se vuoi, parlami della tua difficoltà a comunicare...**

«Io sono affetto da una patologia che tra i suoi effetti ha l'indesiderata difficoltà di espressione e non solo verbale. Immagina di essere in una stanza con le pareti a specchio, di quel tipo che ti lascia vedere

pre il tonitro, strano che non capisci perché nessuno ti vede e ti sente. Passa il tempo e se sei fortunato qualcuno che guarda senza occhi e ascolta senza orecchi ti scorge e tu pensi che il terrore sia finito e non sai che è solo l'inizio di una strada e che per percorrerla con soddisfazione hai sempre bisogno che qualcuno ti veda e sia felice di vederti».

Vorrei che si riflettessero sul fatto che nella scatola di vetro si nasce, non ci si chiude volontariamente, che il desiderio di vita ci consente di farci scorgere e che vedere la vita che scorre senza poterla afferrare è peg-

mata come volete, il termine sarà sempre un termine inadeguato, noi siamo solo persone».

**Che cosa vuoi fare da grande?**

«Da grande? Vorrei piuttosto diventare GRANDE...!».

**So che leggi molto i giornali: quali sono le notizie che ti colpiscono di più?**

«Quelle di politica internazionale, l'Italia dipende molto dalle vicende estere. Se voglio farmi quattro risate ascolto i nostri parlamentari, se voglio sapere dell'affollamento delle carceri ascolto il tg, veramente più che un tg sembra il bolletti-

ne con curiosità e con maturità di fronte al mistero della vita».

E' pur vero però che comunicare costa a Giacomo un grande, grandissimo sforzo. Ogni parola che gli esce dalla bocca è una perla rara. Lui infatti non parla. Non ancora. Ogni situazione è un'incognita, ogni gesto un'avventura. Di presentare il suo libro, edito dalla Oedi-

pus (9 euro) Giacomo non vedeva l'ora. Alla galleria d'arte Nuova Visione, dov'era presente pure l'editore Francesco Forte, sono arrivate decine di persone. Per l'occasione l'autore si è messo il papillon ma a un certo punto, frastonato dagli applausi del pubblico sovrapposti alla voce dell'attrice che recitava i suoi versi, si è tappa-

to le orecchie come a voler dire "basta, basta!". Ha preso per mano il papà Michele e se n'è andato. Era emozionatissimo.

Come si vuol dire dei grandi scrittori, questo libro è davvero la sua "ultima fatica". Perché scrivere, nel senso fisico del termine, a Giacomo costa fatica. Durante l'intervista che mi ha concesso ho avuto la fortuna

di vederlo all'opera. Doveva rispondere alla domanda: "Chi è Giacomo?" Allora, è successo questo. Sul tavolo della cucina della villetta di via Asiago sale sul palco, il pubblico approva vive con i genitori, un fratello, una sorella e un cagnolino, ha cominciato a pigliare con l'indice su un "comunicatore", un Alpha Smart 3000 di colore verde, alzando e abbassando